

Aminatou Haidar è nata nel 1967 a Laayoune, capitale del Sahara Occidentale, allora provincia della Repubblica Spagnola. Era ancora una bambina quando, nel 1975, la Spagna ha abbandonato il territorio della sua ex provincia, lasciando campo libero agli eserciti marocchino e mauritano, che lo hanno occupato da nord e da sud. Non ha partecipato quindi alla guerra di resistenza del Fronte Polisario, guerra che ha spinto diverse centinaia di migliaia di suoi compatrioti a trovare rifugio nel deserto algerino, a Tindouf, dove vivono ancora oggi precariamente, in attesa di poter tornare un giorno nel loro paese.

La sua famiglia è di quelle che sono rimaste in Sahara occidentale e Aminatou aveva vent'anni quando, dopo avere partecipato a Laayoune ad una manifestazione contro l'occupazione, è sparita, prelevata dalle forze speciali marocchine. Nessuno ha saputo più niente di lei, fino al 1991, quando è stata liberata insieme ad altri compatrioti che erano stati trattenuti per lunghi anni, e torturati, nei centri segreti di detenzione della polizia marocchina. In quello stesso anno Marocco e Fronte Polisario firmavano, sotto l'egida dell'ONU, un accordo di cessate il fuoco, che prevedeva la realizzazione di un referendum per l'autodeterminazione del popolo saharawi.

Il referendum non si è mai tenuto, per il rifiuto del Marocco che, in spregio delle risoluzioni degli organismi internazionali e in violazione della legalità internazionale, ha sempre preteso di esercitare la propria sovranità sulla ex colonia spagnola. Ma l'esperienza detentiva non ha minato lo spirito di Aminatou, donna apparentemente fragile ma fortissima di spirito. Nel 2005 era di nuovo in piazza a Laayoune per protestare contro l'occupazione marocchina. In quell'anno, nei territori occupati del Sahara Occidentale, si è sviluppata una lotta integralmente pacifica per rivendicare il diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi. Il 14 dicembre 2005 Aminatou veniva nuovamente arrestata e trascorreva 7 mesi nella terribile Carcel negra di Laayoune. Amnesty International le ha conferito lo status di prigioniero di coscienza.

Dopo la liberazione, Aminatou ha girato il mondo per raccontare la storia del suo popolo e testimoniare la sua lotta pacifica, ricevendo numerose attestazioni internazionali. Nel 2006 il Comune di Napoli le ha conferito la cittadinanza onoraria, nel 2007 ha ricevuto il Premio Robert Kennedy, per il suo impegno non violento, e quest'anno le è stato assegnato il premio al coraggio civile da parte della Train Foundation di New York. Proprio dopo aver ritirato quest'ultimo premio, di ritorno nella sua patria, è stata bloccata dalla polizia marocchina all'aeroporto di Laayoune, privata del passaporto e rispedita in Spagna.

Aminatou è una militante non violenta ed ha risposto a questa orribile prevaricazione che la allontanava dai suoi figli e dalla sua famiglia con l'unica arma che è disposta ad usare: dal 16 novembre è in sciopero della fame nell'aeroporto di Lanzarote (Isole Canarie) e chiede di poter rientrare in patria, di essere restituita alla famiglia. E' uno sciopero illimitato che cesserà solo con il riconoscimento del suo diritto al rientro... o con la sua morte.

Il Governo spagnolo le ha proposto il conferimento della cittadinanza spagnola, ma Aminatou ha rifiutato: "Non voglio vivere come una straniera nella mia patria - ha detto - la mia unica richiesta è semplice e legittima: chiedo di poter rientrare nel mio paese e di poter tornare dalla mia famiglia. La mia vicenda simboleggia quella di tutto il popolo saharawi. Se è necessario un sacrificio perché sia fatta giustizia, sono disposta a sacrificare la mia vita".

Il Premio Nobel per la letteratura José Saramago le ha scritto: "Cara Aminatou, non mettere in pericolo la tua vita perché davanti a te hai ancora da combattere molte battaglie, e tu sei necessaria...". Il Premio Nobel per la pace Rigoberta Menchu ha chiesto che le fosse consentito di tornare dalla sua famiglia, e prese di posizione sono venute da importanti esponenti della cultura: Javier Bardem, Pedro Almodovar e molti altri. Eduardo Galeano le ha detto: "Siamo in molti a

credere che giorno dopo giorno l'odio con cui ti odiano sia per te un elogio. Persone come te ci aiutano a vivere d'accordo con quello che ci impone la coscienza, senza obbedire a quello che ci ordina la convenienza. Persone come te ci aiutano a confermare la lotta per un altro mondo, l'altro mondo possibile che questo mondo tiene in grembo, non è, non sarà mai una passione inutile. Grazie mille, compagna. Ti amiamo in molti, e io sono uno di questi molti".

Napoli, con il suo sindaco, Rosa Russo Iervolino, con il presidente della Regione, Antonio Bassolino, e con la sua società civile, è in prima linea per salvare la vita e la dignità di questa sua cittadina onoraria.

Chiediamo che Aminatou possa tornare al suo paese, alla sua famiglia. Chiediamo giustizia per Aminatou e per tutto il popolo saharawi.

A cura dell'Osservatorio Internazionale (www.ossin.org)